



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



25 marzo 2012



ente Provincia

canale di Sicilia

Progetto Calypso L'Arpa gestirà la raccolta dati

Sarà presto operativo un sistema stabile di antenne radar per il monitoraggio delle correnti marine superficiali nel Canale di Sicilia. Lo scopo è fornire dati continui utili ad ottimizzare gli interventi in caso di eventi con sversamenti di idrocarburi accidentali e deliberati. E' quanto prevede "Meeting - Progetto Calypso", una collaborazione che coinvolge 8 partner: gli Atenei di Palermo e di Catania, Arpa Sicilia e Cnr di Capo Granitola e, per Malta, l'Università, l'Authority for Transport, l'Armed Forces e Civil Protection Department. Il progetto è stato presentato ieri nella sala riunioni dell'Assessorato Territorio e Ambiente della Provincia regionale di Ragusa. Il commissario straordinario dell'Arpa, Salvatore Cocina, ha spiegato: "Il sistema sarà acquisito e gestito dall'Arpa con fornitura di dati che saranno elaborati dalle Università di Palermo, Catania e Malta e poi forniti ad altri enti istituzionali e stakeholders". Presenti ai lavori anche il presidente della Provincia di Ragusa, Giovanni Francesco Antoci, e il presidente della Commissione provinciale Territorio e Ambiente, Marco Nanì. "Un incontro importante - ha confermato il presidente Antoci - per le comunità che si affacciano sul Canale di Sicilia e per la collaborazione con Malta finalizzata ad abbattere l'inquinamento del nostro mare. Un lavoro fondamentale per il nostro territorio e la nostra amministrazione anche perché le coste ragusane hanno ottenuto ben tre bandiere blu".

L'installazione dell'antenna è prevista entro la fine dell'anno nell'area portuale di Pozzallo. Sulle caratteristiche tecniche si sofferma Fulvio Capodici dell'Ateneo di Palermo: "Questi sistemi, ormai riconosciuti dall'Ente internazionale della comunicazione, sono denominati "radar" ma non nuonono alla salute pubblica perché operano nel campo delle radiofrequenze comunemente utilizzate per la trasmissione tv o radio. Le potenze utilizzate dalla stazione di rilevamento non supereranno gli 80 watt di picco ed i 40 watt di media".

A. L. M.

25/03/2012

Pozzallo, la protesta per l'assegnazione degli stalli al porto

I tassisti: «Siamo penalizzati dal Piano Security»

michele giardina

Pozzallo. I tassisti in servizio al porto di Pozzallo si sentono tollerati. Se non emarginati. Costretti a sostare in uno spazio inadeguato, a buona distanza dalla zona-sosta riservata agli autobus, raccoglierebbero le briciole di un lavoro che, dicono loro, sarebbe esclusivo appannaggio di altre ditte. La bozza del Piano Security illustrata alla Provincia regionale di Ragusa, nel corso di un vertice presieduto dall'assessore Giovanni Scucces, aggiungono, può e deve essere migliorata. Così come preannunciato. Fatto è che, nelle more della definitiva approvazione, i tassisti ritengono di essere penalizzati. Perché i passeggeri in arrivo da Malta troverebbero al cancello d'uscita solo un nutrito numero di autobus. Autorizzati a sostare in posizione strategica. Fortemente concorrenziale. Riservata. Privilegiata. La solita guerra tra poveri?

"No, dice il vice presidente provinciale del sindacato tassisti, Giuseppe Carbonaro - non si tratta di guerra tra poveri ma di concorrenza sleale. Che penalizza una categoria di lavoratori a vantaggio di un'altra. Una cosa intollerabile. Abbiamo titolo per lavorare come gli altri e paghiamo tasse e balzelli come per legge. Tutti, nessuno escluso, dobbiamo essere messi nella condizione di lavorare senza discriminazioni o favoreggiamenti. Non vogliamo accusare nessuno. Ci è stato detto che il Piano Security, la cui bozza è stata visionata da tutte le componenti interessate, sarebbe stato attuato in tempi relativamente brevi. Ma intanto riteniamo sia nostro sacrosanto diritto essere messi nella condizione di sostare al porto in un'area adeguata al servizio da espletare e non a 350 metri di distanza dal cancello di accesso all'area portuale per i passeggeri in entrata".

"Ieri l'altro - dice Salvatore Drago, altro giovane tassista pozzallese - un anziano turista maltese claudicante, mi ha rimproverato per essere stato costretto a coprire più di trecento metri a piedi prima di raggiungere il taxi. Ci sono rimasto così male che ho pure avuto difficoltà a spiegargli che non ci è consentito sostare nei posti riservati a ditte privilegiate".

Giriamo il problema all'assessore provinciale Scucces. Che è persona equilibrata e dotata di grande capacità di ascolto, certi che farà di tutto per ovviare alle lamentele raccolte. "In ogni caso - aveva infatti premesso Scucces al tavolo della concertazione - si tratta di un piano in via sperimentale che ci permetterà, nel prossimo futuro, di valutarne la reale efficacia".

25/03/2012



in provincia di Ragusa

daniela citino

Canalizzare risorse e finanziamenti dai fondi europei da destinare ai settori economicamente strategici di un territorio è diventato sempre più un vero e proprio imperativo categorico

daniela citino

Canalizzare risorse e finanziamenti dai fondi europei da destinare ai settori economicamente strategici di un territorio è diventato sempre più un vero e proprio imperativo categorico. Altrettanto indispensabile ai fini di agevolarne le erogazioni è riuscire a ragionare in "rete". Consorziare comuni con caratteristiche economiche, storiche e ambientali simili è infatti un elemento fondante sia nella fase della progettualità che della relativa approvazione dei fondi europei.

Nella prospettiva che c'è tutto un mondo blu da mettere insieme si sta lavorando nella costituzione di un Gruppo di azione costiera della Costa Iblea di cui la città di Vittoria potrebbe essere il comune capofila. "Nella seduta del venerdì 23 marzo - spiega il sindaco di Vittoria, Giuseppe Nicosia - la giunta municipale ha colto al volo l'adesione al bando Gruppo azione costiera, che ci vedrebbe come comune capofila, con l'adesione dei comuni di Santa Croce Camerina, Acate e Scicli, della Camera di commercio di Ragusa, dell'Emaia e di vari altri enti e associazioni".

La creazione del Gruppo costiero ibleo intercetterebbe così le risorse finanziarie contenute nell'asse IV della misura 4. I del Fondo Europeo della Pesca con cui sta cercando di agevolare lo sviluppo sostenibile delle zone di pesca attraverso il raggiungimento di obiettivi specifici, quali: mantenere la prosperità economica e sociale di tali zone e aggiungere valore ai prodotti della pesca e dell'acquacoltura; preservare e incrementare l'occupazione nelle zone di pesca sostenendo lo sviluppo socio-economico delle collettività locali tenuto conto dei mutamenti in atto e delle evoluzioni attese nel settore della pesca e dell'acquacoltura promuovere la qualità dell'ambiente costiero; promuovere la cooperazione nazionale e transnazionale tra le zone di pesca; acquisire competenze e agevolare la preparazione e l'attuazione di una strategia di sviluppo locale contribuire alle spese operative dei gruppi. "Se infatti verrà approvato il bando Gac - aggiunge il sindaco, Giuseppe Nicosia - potranno essere seguite le linee di incentivazione sia per la piccola che la grande pesca, con l'obiettivo di un grande rilancio del settore". Un futuro da costruire per allontanare le nubi del presente.



Antonio La Monica Si scrive "sviluppo economico" ma si legge inesorabilmente "crisi"

Antonio La Monica

Si scrive "sviluppo economico" ma si legge inesorabilmente "crisi". Il mondo della piccola e media impresa del territorio ibleo continua a mandare segnali allarmanti. Quello che in un tempo non ancora lontano fu un modello invidiato in tutta Italia, oggi mostra la corda. Aziende che chiudono, aumento vertiginoso delle richieste per la cassa integrazione. Disoccupazione in ascesa.

Il territorio, insomma, non cresce. Anzi. Il sud est della Sicilia, quello che continua a fare registrare comunque il più alto tasso di partite Iva in percentuale pro capite, non riesce, o così sembra, ad individuare una via di uscita. Bussare alle porte delle pubbliche amministrazioni, infatti, pare essere la soluzione più gettonata. È quanto testimoniano i componenti della commissione comunale per lo Sviluppo economico. «Solo nell'ultima settimana - spiega il consigliere Emanuele Distefano, presidente dell'organismo - il numero di piccole imprese che si sono rivolte alla nostra commissione è stato pari a dieci. Tutte hanno avanzato richiesta di informazioni sul tipo di aiuto per la crescita occupazionale che l'organismo consiliare potrà assicurare. Ma al di là degli interventi, che certo non siamo abilitati a portare avanti, essendo la nostra una realtà consultiva, fa sensazione questa spasmodica ricerca d'aiuto rivolta alle istituzioni da parte del substrato produttivo del nostro territorio. Indice di un allarme sociale che diventa sempre più consistente con il passare dei giorni».

Su un campione di queste dieci imprese, inoltre, si può verificare come quattro abbiano già i propri dipendenti in Cassa integrazione ordinaria. Tutte le 4 realtà imprenditoriali, inoltre, ammettono che, se non si verificherà una inversione di tendenza economica, al termine del periodo di utilizzo degli ammortizzatori sociali, saranno costretti a licenziare. Sempre nell'ambito delle imprese che si sono rivolte alla commissione del Comune, due di esse risultano avere già effettuato dei tagli al personale, mentre altre quattro hanno inoltrato istanza per l'utilizzo della Cigo e sono in attesa di risposte da parte degli istituti previdenziali competenti.

E se il campione di "dieci" aziende è senza dubbio insufficiente per un approccio scientifico alla questione economica, da un punto di vista empirico non si può non constatare la gravità della situazione complessiva. A Ragusa, come nel resto della Provincia. Costo del denaro, eccessiva burocrazia, infrastrutture ancora carenti, difficoltà enorme di accesso al credito.

Questi i problemi per la piccola e media impresa locale che restano, irrisolti in massima parte, al centro della questione. Non a caso la metà delle dieci aziende prese in considerazione, la metà si trova in difficoltà con esposizioni bancarie e con il pagamento dei mutui. Alcune non sanno se, nel corso dell'anno, riusciranno ad onorare i propri debiti.

È come se il grido di allarme lanciato nelle scorse settimane dall'artigiano di Vittoria, impossibilitato ad onorare i propri debiti con la Crias, si riverberasse ormai da mesi in una profonda eco lungo l'intero altopiano ibleo. Si sogna lo sviluppo economico, ma continua a rimbombare, inesorabile tra serre ed opifici, la parola "crisi".

I dati. La «foto» della commissione comunale Sviluppo economico

Gina Massari

L'assemblea di Confcooperative Ragusa sul tema "La cooperazione per lo sviluppo sostenibile e l'occupazione" si è tenuta nella sala Consiglio della Camera di Commercio di Ragusa. "La cooperazione - ha affermato Gaetano Mancini, presidente regionale di Confcooperative e commissario per la sede di Ragusa - rappresenta il migliore strumento per fare crescere la comunità. Sono le cooperative, infatti, a reggere l'onda d'urto della crisi e a mantenere alto il livello di produttività, occupazione e fatturato. Le cooperative non licenziano, non delocalizzano, migliorano il territorio nell'interesse dei soci che lo vivono. Ma questa situazione positiva non potrà reggere a lungo. Ecco perché questo è il tempo non dell'analisi sul passato ma sulla progettualità futura. Cercare il nostro interesse nel bene comune deve essere la nostra principale direttiva".

L'invito del presidente si accompagna alla necessità che ognuno, istituzioni e operatori, faccia il proprio ruolo. "Penso ad esempio - conferma Mancini - alla possibilità di spendere meglio le somme del Fondo regionale, ma mi riferisco anche alla nostra capacità di offrire servizi competitivi per chi ha bisogno di assistenza".

Sulla stessa lunghezza d'onda l'intervento del vice commissario provinciale Gianni Gulino: "In questi anni di crisi - afferma Gulino - le cooperative si sono distinte e difese meglio di altri sistemi di impresa, mantenendo l'occupazione, aumentando la produzione e sacrificando la redditività. Tutti gli indicatori economici confermano che le cooperative, nonostante tutto, hanno resistito alla crisi contribuendo al mantenimento dell'occupazione, anzi creando nuovi posti di lavoro specie nelle fasce più deboli. Ma siamo consapevoli che la crisi sta colpendo anche le cooperative, alle prese con ritardi ormai cronici dei tempi di pagamento, delle difficoltà di accesso al credito e delle conseguenze dei tagli sulle commesse e sulle tariffe. Per superare queste criticità, alla politica regionale chiediamo atti concreti per il futuro delle nostre imprese. Noi stiamo facendo la nostra parte, avanziamo proposte concrete per tutti i settori dell'economia del nostro paese, ma il governo e tutto il mondo politico devono ascoltarci, per il bene della nostra isola".

"La nostra parola d'ordine - aggiunge Luciano Ventura, di Confcooperative - deve essere: non mollare. La speranza è che questo territorio possa riprendere a creare ricchezza. La crisi economica ci impone un cambiamento di rotta generale dove sarà il tasso di solidarietà a dovere aumentare". A conferma di una diffusa sensibilità, gli interventi del presidente della Provincia Franco Antoci e dell'assessore ai servizi sociali del Comune di Ragusa Francesco Barone. Dal presidente della Camera di commercio di Ragusa Sandro Gambuzza, giungono parole di apprezzamento. "Il sistema della cooperazione - avverte - ha il vantaggio di avere una progettualità di volare alto. Il sistema dell'aggregazione è senza dubbio il migliore possibile". Di valore simbolico il gesto compiuto da Rosanna Venerando, responsabile di una coop per l'assistenza ai ragazzi disabili. "Consegno al presidente Mancini - sottolinea - due chiavi, sono quelle delle strutture che abbiamo dovuto chiudere a causa del mancato pagamento da parte dei Comuni per i quali operiamo. Chiudiamo le strutture ma non ci arrendiamo e continueremo a seguire i nostri ragazzi anche a casa loro. Ma la nostra situazione non è differente da quella del resto d'Italia. Dunque, perché non chiedere al Governo un intervento straordinario?".





attualità

Liberalizzazioni: firmato il decreto, Napolitano fissa le regole per l'Aula

Roma. Più farmacie, in prospettiva più taxi, novità sull'Rc-Auto (scenderà automaticamente per gli automobilisti virtuosi) e sulle banche (con un lungo braccio di ferro sulle commissioni, poi «corrette» con un decreto legge *ad hoc* varato venerdì scorso) e l'arrivo dell'Imu sulle attività non esclusivamente commerciali della Chiesa.

Il Capo dello Stato, Napolitano, ha firmato ieri uno dei provvedimenti più importanti presi dal governo dei «tecnici»: il decreto Monti-Passera. Ma ha approfittato anche dell'occasione per mandare un messaggio alle Camere sulle «regole» da seguire in fase di decretazione. Questo anche in seguito alle polemiche seguite a Montecitorio ai rilievi della Ragioneria generale dello Stato, secondo la quale ben cinque articoli erano privi di regolare copertura. Le parole di Napolitano - ha dichiarato il presidente della Camera, Fini - «suggeriscono la chiusura di un piccolo incidente».

Il via libera definitivo lascia soddisfatto uno degli attori principali del provvedimento: il ministro allo Sviluppo economico, Passera che spiega: non era scontato portare a casa il risultato. E soddisfatto appare anche il presidente del Consiglio, Monti, che spiega come si sia dato un «notevole impulso a quello che gli altri governi avevano già fatto» citando, ad esempio, il segretario del Pd, Bersani. Insomma, «volumetricamente la cosa più ampia che sia stata fatta dal governo». Cioè: «Abbiamo fatto alcune di quelle cose che spesso non si sono fatte trincerandosi dietro l'apparente impedimento dell'articolo 41 della Costituzione» che disciplina la libertà d'iniziativa economica.

«Appare necessario - spiega il capo dello Stato - garantire d'ora in avanti un'attenta valutazione, specialmente in sede di conversione dei decreti-legge, di tutte le norme di meno semplice o più controversa formulazione: e ciò in entrambi i rami del Parlamento, e con l'impegno di massima collaborazione, anche tecnicamente puntuale, da parte dei rappresentanti del governo».

E sulle polemiche alla Camera aggiunge di aver «tenuto conto dei chiarimenti forniti dal ministro per i Rapporti con il Parlamento alla Camera dei deputati e dei contenuti del decreto-legge correttivo approvato ieri dal Consiglio dei ministri».

Inoltre, Napolitano «ha preso atto dell'impegno assunto dal governo per l'adozione con successivi provvedimenti delle ulteriori misure modificative e integrative che si rivelassero necessarie».

«Mese dopo mese - commenta il ministro Passera da Cernobbio - stiamo portando avanti delle cose. Non basta la competitività delle imprese se non c'è un sistema Paese, se non c'è una apertura di mercati: perciò, abbiamo fatto le liberalizzazioni. Esprimo grande soddisfazione, perché non era affatto ovvio». Insomma - aggiunge il ministro - «essere arrivati in fondo al provvedimento è una grande soddisfazione. Fa parte dei mattoncini su cui si è ricreata l'immagine del nostro Paese».

Tra le misure che hanno ricevuto il via libera definitivo anche la separazione Eni-Snam, la Tesoreria Unica (tanto contrastata dai rappresentanti degli enti locali), una prima *tranche* di pagamenti per la Pubblica Amministrazione (4,7 miliardi in titoli), la società semplificata a responsabilità limitata per gli *under 35*, lo stop alle tariffe minime per le professioni, più concorsi per nuovi notai, i tribunali e il *rating* di legalità per le imprese. Le banche la spuntano sulle commissioni, ma dovranno garantire il conto corrente gratuito per i pensionati che hanno un assegno fino a millecinquecento euro.

francesco carbone



il leader di api rilancia l'ipotesi di prolungare il governo monti

Rutelli in linea con Casini: «Dopo il 2013 un governo di responsabilità nazionale»

Roma. "Dopo il 2013 servirà un governo di responsabilità nazionale". In linea con Pierferdinando Casini, anche il leader dell'Api, Francesco Rutelli, rilancia l'ipotesi di prolungare oltre la fine della legislatura l'esperienza di un governo che metta definitivamente "la pietra tombale" sul bipolarismo. "E' assurdo - dice - che torniamo a un passato fatto solo di conflitti".

Solo i finiani sembrano più defilati dalla strategia delle larghe intese che gli alleati del Terzo Polo stanno promuovendo con forza per capitalizzare la tregua ottenuta con il governo Monti. Un governo che i terzopolisti avevano profetizzato con un anno d'anticipo e al quale ora non lesinano dimostrazioni di sostegno incondizionato. "Api lo supporterà fino in fondo", ribadisce Rutelli all'assemblea dell'Api, alimentando invece il sospetto che gli altri partiti di maggioranza possano rivelarsi meno affidabili: "Temo che Pd e Pdl stiano sopportando l'esecutivo perché la loro logica è lasciare i tecnici in una situazione di fragilità". Anche questo sarebbe il sintomo di una stagione da archiviare (il dominio dei due maggiori partiti che tornerebbero ai ferri corti), in funzione di una collaborazione più ampia. "Dopo le elezioni amministrative bisogna sciogliere Api in un più ampio movimento, che saldi l'esperienza del governo Monti e dia continuità ai successi degli ultimi mesi", spiega Bruno Tabacci, senza anticipare quale sarà la fisionomia del nuovo contenitore. I contorni del progetto, in effetti, non sono ancora definiti, ma anche Fli e l'Udc vanno ripetendo da mesi che dopo le amministrative partirà una nuova avventura politica che dovrebbe dare asilo ai moderati scontenti dei due poli, magari con il contributo di personalità della società civile come Luca Cordero di Montezemolo. In ogni caso, la fase più calda arriverà non prima dell'autunno. L'Api, infatti, celebrerà il congresso tra ottobre e novembre, e altrettanto faranno Pd e Pdl per definire una rotta che potrebbe in parte convergere verso quella del Terzo Polo.

Destando un po' di sconcerto nell'uditorio, Rutelli ha poi lanciato un velato allarme su una questione che non sarebbe all'ordine del giorno nel governo. "Non possiamo immaginare di poter svendere Eni, Enel e Finmeccanica, che sono i nostri gioielli pubblici. Anche per questo stiamo con il governo", ha detto, senza voler aggiungere particolari.

Con allusioni molto più trasparenti, il leader dell'Api ha parlato del "caso Lusi", la grana politico-giudiziaria legata all'inchiesta sull'ex-tesoriere della Margherita accusato di aver sottratto alle casse del partito circa 18 milioni di euro. "Abbiat fiducia, perché la verità verrà definitivamente a galla su questa vicenda di inganno e di crimine", ha assicurato ai suoi, tenendo fede alla promessa di non nominare Luigi Lusi. Ma il riferimento è stato più che esplicito anche quando ha aggiunto: "Tutto il maltolto sarà recuperato e restituito allo Stato. Si tratta di molti milioni di euro che potranno essere utilizzati per obiettivi di alto valore civile e sociale. Potete stare tranquilli, quando si parlerà fra qualche anno di questa vicenda, altra sarà la memoria".

Ga. Be.

Domenica 25 Marzo 2012 Il Fatto Pagina 5

«Ancora resistenze a una donna presidente, mi auguro vengano superate»

Gabriella Bellucci

Roma. Dal maggio dell'anno prossimo Napolitano tornerà a essere un privato cittadino, per cedere l'incarico magari a una donna. «Effettivamente, la stanchezza c'è e poi non si deve mai ritenere di essere insostituibili», spiega il presidente escludendo un secondo mandato al termine del settennato che coinciderà con la fine della legislatura.

E' a un gruppo di studenti di un liceo romano, ricevuto al Quirinale il 16 gennaio scorso, che il capo dello Stato confida le sue considerazioni sulla crisi economica e politica, e sull'idea di una società ancora troppo dominata dagli uomini: «Più le donne si faranno sentire, prima arriverà, e mi auguro presto, il momento in cui ci sarà anche una candidata donna presidente della Repubblica e potrà essere eletta», afferma spiegando di aver preso qualche iniziativa in questo senso, nominando, per esempio un giudice donna alla Corte Costituzionale.

Per il Quirinale la sfida sembra più complessa, ma forse un giorno si arriverà a questo traguardo: «Sicuramente rimane ancora, se non un vero e proprio pregiudizio, una resistenza a scegliere una donna per certi incarichi», ammette confidando in un cambiamento della società che passa anche attraverso la spinta dei giovani.

E' a loro che Napolitano rivolge un appello molto sentito alla partecipazione, a non cedere alla tentazione del qualunquismo. «Molto dipende anche dai giovani, perché se i giovani hanno un concetto talmente negativo che li porta a rifiutare la politica, questa andrà sempre peggio», avverte portando ad esempio le lettere dei ragazzi partigiani condannati a morte: «Uno di questi scrisse: "Quello che il fascismo voleva farci credere era che la politica è una cosa sporca e che, quindi, non bisogna occuparsene"... Però, se ne occupavano loro e questo significava lasciare la politica nelle loro mani - ammonisce il capo dello Stato - ma la politica siamo noi stessi».

Come si esce dalla crisi economica? - domanda un ragazzo. «Se vogliamo stare insieme fino alle quattro, forse possiamo chiarirlo», scherza Napolitano prima di rispondere con serietà che il problema principale da risolvere è l'abbattimento del debito pubblico, una mole pari al «120% della nostra ricchezza nazionale», diventata insostenibile nella tempesta della speculazione finanziaria. «Pensate che in un anno, l'anno scorso, più di 70 miliardi di euro, che avrebbero potuto essere spesi per fare tante cose (per costruire strade, porti o incrementare lo sviluppo industriale del Mezzogiorno) hanno dovuto essere versati per pagare gli interessi sul nostro debito», argomenta il presidente per far comprendere l'entità del guaio che sta costando così tanti sacrifici ai cittadini e rischia di ricadere sulle spalle delle future generazioni.

Con una piccola lezione di diritto costituzionale, il capo dello Stato risponde poi su quali siano i criteri per promulgare una legge: «Solo in casi eccezionali io posso non mettere la firma, perché nella nostra Costituzione non esiste il potere di dire al Parlamento: "respingo la legge che voi avete approvato", premette, spiegando che le Camere, in caso di rinvio, possono anche riapprovare lo stesso testo senza alcuna modifica, mettendo il Quirinale con le spalle al muro.

Tutto il sistema si gioca su equilibri istituzionali molto sottili, che sta alla responsabilità del presidente interpretare nella maniera più corretta. Ecco perché, quando si nomina un capo dello Stato, la scelta si fa ricadere su un candidato che abbia dimostrato nel tempo la sua idoneità, aggiunge Napolitano, rispondendo con una battuta alla domanda se nel suo caso abbia contato anche l'origine geografica: «Tre su undici presidenti sono napoletani. È una buona quota, Napoli può essere soddisfatta».



Continua il braccio di ferro Pdl-Pd sulla riforma Monti-Fornero

Anna Rita Rapetta

Roma. Dopo Bersani e la Cgil, anche il Pdl mette qualche mina sulla strada del governo. «Ora il governo è più debole», avverte Alfano all'indomani del varo della riforma del lavoro da parte del Consiglio dei ministri. «Non so se il governo si indebolisce discutendo di questioni complesse o facendo saltare i vertici Rai e le norme sulla corruzione», ribatte il segretario Pd.



A fare da cornice allo scontro le rive del lago di Como. Alfano e Bersani partecipano al forum di Concommercio organizzato a Cernobbio. Pranzano assieme al presidente del Consiglio, Monti, allo stesso tavolo dove sono riuniti il segretario della Cgil, Camusso, i ministri Profumo e Gnudi, Enrico Letta, il presidente della Concommercio, Sangalli, e il direttore del *Corriere della Sera*, De Bortoli. Un momento di convivialità. Poi giù, a testa bassa, per cercare di ristabilire gli equilibri nella maggioranza che sostiene il governo. Equilibri rimessi in discussione dopo la decisione dell'esecutivo di non procedere per decreto sulla riforma del lavoro.

La scelta di presentare la riforma in Parlamento sotto forma di disegno di legge apre la strada ai ritocchi invocati dal Pd sull'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e mette i Democratici al riparo da pericolose spaccature (una parte del Pd è disposta a votare l'attuale formulazione della norma in questione). Il Pdl, dal canto suo, non pago delle concessioni sul decreto liberalizzazioni, spara ad alzo zero contro Pd e governo tanto per mettere in chiaro di essere in credito, così da guadagnare terreno nell'ambito della partita sulla *governance* Rai o sulla giustizia. La replica di Bersani alle proteste di Alfano è eloquente. Così come è chiaro il messaggio dell'ex-Guardasigilli che chiede a Monti una nuova «intesa politica».

«Il testo della riforma non lo abbiamo letto perché c'è il "salvo intese", i tempi sono incerti, e lo sciopero della Cgil non è stato revocato. Questa è un'operazione che penalizza il governo sulla sua capacità di decisione. Se fosse una schedina del totocalcio, avrebbe totalizzato zero», dice Alfano chiosando: «E questo è un punto che dobbiamo sciogliere. Le forze che sostengono il governo giungano a un'intesa» per evitare che il governo esca fiaccato da tutta questa vicenda. Un monito che lascia presagire settimane di fuoco e barricate.

Tre i cavalli di battaglia del Pdl. La giurisprudenza è contro i datori di lavoro; basta con i pregiudizi del Pd contro gli imprenditori; eventuali modifiche in Parlamento della riforma non saranno di un solo colore.

Neanche Bersani retrocede dalle sue posizioni. Il Pd voterà la riforma che è «buona», a patto che per le norme sul reintegro sul posto di lavoro si adotti davvero il «modello tedesco» che propone la possibilità di patteggiare un indennizzo, come alternativa a uno scontro dall'esito incerto davanti a un giudice, e non contempli le opzioni previste dal ministro Fornero, cioè lasciare al giudice l'opzione tra indennizzo e reintegrazione se si discute di presunte inadeguatezze «soggettive» del lavoratore, oppure prevedere solo l'indennizzo se le motivazioni vertono su problemi «oggettivi» dell'azienda: di natura economica o organizzativa.

E' un secco «no» alla via esclusiva della monetizzazione dei licenziamenti. Bersani fa appello alla «ragionevolezza» di tutti. Ma Alfano ribadisce le distanze: «Qui non c'è una giurisprudenza tedesca. Se facciamo il modello tedesco con la giurisprudenza italiana abbiamo vanificato l'effetto delle nuove norme».

Fornero «rammaricata» Ma Camusso replica «Lacrime di coccodrillo»

Cernobbio. Non si allentano le tensioni tra il ministro del Welfare, Elsa Fornero e il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso. Il tema è il lavoro e l'articolo 18. L'ennesimo scambio di battute si consuma a Cernobbio e il teatro è il Forum della Confcommercio.

«Sono rammaricata che alla fine la riforma non è condivisa pienamente, ma è una buona riforma», è l'esordio della Fornero che spiega alla platea dei commercianti i punti del ddl sul mercato del lavoro e ricorda che è frutto di un lungo dialogo con le parti sociali. La risposta di Camusso non si fa attendere. Mentre il ministro è ancora impegnato in una delle sessioni dei lavori del convegno, il segretario della Cgil risponde: il governo «aveva tutte le condizioni per non doversi rammaricare, le trovo lacrime di coccodrillo». È la prima stoccata e non è l'ultima. In sala Fornero parla dell'articolo 18 e sottolinea: «Non ci sembra di calpestare i diritti, né di creare motivi per gravi tensioni sociali». Fuori, a distanza di qualche decina di metri, la leader della Cgil risponde secca: «È bene per tutti farsi un bagno di realtà e domandarsi, per esempio, come mai ci sono state così tante reazioni nel Paese e come mai ce ne saranno ancora molte nel prossimo periodo». La contrapposizione tra le due è evidente anche davanti alla platea degli imprenditori della Confcommercio.

A vincere la sfida è Camusso che interviene su fisco e abbassamento dell'Iva e per ben due volte viene interrotta da un applauso. Consenso che non raccoglie in egual misura Fornero. Nel suo intervento il ministro spiega, tra l'altro, che la riforma «è una scommessa sul mercato del lavoro per rendere l'economia italiana «maggiormente attrattiva rispetto a disinvestimenti, ad aziende che magari chiudono qui per aprire in Serbia». Poi aggiunge. «Vorrei che gli imprenditori dicessero: In Italia si può investire, non è più un Paese che erige cittadelle, è un Paese nel quale si può competere e scommettere nel riconoscimento del merito».

E tornando all'articolo 18 ribadisce che «non può e non ha senso» abolirlo. Anzi «c'è una parte che va rafforzata», cioè quella sui licenziamenti discriminatori e «questo c'è».

E sottolinea che, nel caso invece di licenziamenti per motivazioni economiche non ci sarà il reintegro, ma un indennizzo «relativamente alto». L'ultima parola è però di Camusso. Sullo sciopero «non ci pare che ci sia alcun elemento - afferma - che ci farà tornare indietro. Semmai è evidente che bisogna rafforzare di molto». La replica della Fornero non arriva. Il ministro lascia Cernobbio prima del pranzo. Pranzo al quale, invece, partecipa Monti seduto accanto proprio al leader della Cgil.

Il duello mette in secondo piano il dibattito sindacale sul tema. Fornero dal palco sollecita il leader Cisl Raffaele Bonanni, seduto in platea, a spiegare l'articolo 18. E lui, poco dopo rivendica le modifiche, spiegando che è «il governo ad aver cambiato opinione, non io». «La vicenda economica - ha aggiunto - non poteva lasciare le maglie larghe rispetto ad abusi e situazioni di frode da parte delle aziende». In una nota, poi, la Cisl dà un giudizio positivo sul ddl, senza nascondere che c'è lo spazio affinché le Camere possano rafforzare le tutele. Come dire: la battaglia non è finita. A pensarlo è anche la Uil. «La scelta fatta dal governo secondo noi, non consentirà alcuna approvazione prima delle ferie e forse nemmeno dopo», dice il segretario Luigi Angeletti. Del resto non chiude la porta nemmeno il ministro dello Sviluppo Corrado Passera: «Siamo convinti delle proposte che andremo a fare al Parlamento che ha l'ultima parola su tutto. Cercheremo di esser molto convincenti».

Fabio Perego



confindustria vede nero nel primo trimestre dell'anno il pil arretra dell'1%

La recessione in Italia non è finita occupazione ancora ad alto rischio

Roma. Italia ancora in recessione e con un rischio occupazione sempre alto. Confindustria diffonde stime del Pil nel primo trimestre, che segna un arretramento dell'1% confermando la recessione. Il premier Mario Monti da Cernobbio testimonia la fotografia. «Per il 2012 - dice - non vi prometto crescita, ma meno recessione sì». Non è tempo di alimentare illusioni, spiega alla platea di piccoli imprenditori, perchè «l'emergenza non si risolve in un anno». Anzi, «c'è un nuovo rischio di contagio che arriva dalla Spagna». Per Confindustria, le prospettive per il primo trimestre del 2012 si presentano più nere di quella fine del 2011: il Centro studi di viale dell'Astronomia stima una contrazione del Pil dell'1% tra gennaio-marzo. «Gli indicatori - dice il Centro studi nell'indagine mensile - sono coerenti» con questa «marcata flessione» del Prodotto interno lordo (Pil). Una caduta congiunturale superiore a quella che era stata già registrata nel quarto trimestre del 2011 (-0,7%) e del ribasso dello 0,2% nel terzo trimestre dell'anno scorso. Stando a questi dati sarebbe così il terzo trimestre consecutivo negativo. L'allarme crescita di Confindustria si ripercuote ovviamente sul lavoro: «L'occupazione è destinata a diminuire perchè le imprese sono costrette a recuperare produttività a fronte della nuova recessione», dice il Centro studi. E per l'Italia la «svolta non si concretizzerà prima dell'estate inoltrata».

Intanto «le prospettive occupazionali a breve termine sono sfavorevoli» visto che «la flessione dell'attività produttiva ha causato nell'industria in senso stretto nuove diminuzioni della produttività: -2,4% nel quarto trimestre sul terzo, -5,1% rispetto a inizio 2008». Dunque, «le tendenze negative sull'occupazione nei prossimi mesi - prosegue il Confindustria - sono confermate dalle attese che sono state rilevate presso le imprese: tra quelle manifatturiere, il saldo delle risposte è fermo da sei mesi sui valori negativi di metà 2010; tra quelle dei servizi di mercato ha toccato il minimo storico». Confindustria parla di nuovi segnali negativi dal mercato del lavoro, che comunque - sottolinea - è un indicatore ritardato. A gennaio il tasso di disoccupazione è salito in Italia al 9,2% (+0,2 punti su base mensile) e nell'Eurozona al 10,7%, massimo storico, nonostante il buon andamento in Germania. Per questo motivo bisogna puntare alla crescita e creare occupazione. Che, dice il segretario generale della Cgil, Susanna Camusso, non arriveranno dalla riforma del mercato del lavoro: «Fare regole non crea un posto di lavoro che sia uno», afferma.

«La crescita è sempre la "fase dopo" e intanto arretriamo», aggiunge Camusso. Per il ministro dello Sviluppo economico, Corrado Passera, «è passata l'emergenza ma non è passata la crisi». Ma, assicura, «non credo siamo destinati ad una crescita zero. Possiamo ritornare ad una fase di crescita puntando su riforme strutturali». Nella congiuntura flash di marzo, Confindustria aggiunge poi che la fiacchezza del mercato del lavoro erode il reddito disponibile e i consumi delle famiglie, già scesi nel 4° trimestre 2011 dello 0,8% sul 3°, con un -7% di quel li in beni durevoli. Nel primo bimestre il trend è proseguito, stando alle immatricolazioni di auto (-7,8% congiunturale; -3% in febbraio) e al saldo sui giudizi dei consumatori sulla convenienza all'acquisto (-100 in febbraio). È rimbalzata in febbraio la fiducia dei consumatori (a 94,2 da 91,8). I progressi registrati sui mercati finanziari hanno contribuito a sollevare i giudizi e le aspettative sulla situazione economica, sia generale sia personale. Gli investimenti arretrano ancora nel 1° trimestre 2012, dopo la contrazione nel 4° 2011 della spesa in macchine e attrezzature (-4,9% sul 3° trimestre) e in mezzi di trasporto (-4,6%). A febbraio sono caduti fiducia (a 88,6 da 90,1) e giudizi sugli ordini interni (saldo a -40 da -36) dei produttori di beni strumentali. Sui quali incidono attese di bassa domanda, alta capacità inutilizzata, erosione della redditività e mancanza di credito, specie a mediolungo. I prestiti alle imprese italiane sono calati dello 0,1% a gennaio, dopo il -1,0% a dicembre e il -0,2% a novembre (dati destagionalizzati).

Fini: non condivido la posizione di Schifani un eccesso di decreti comprime il Parlamento

Roma. Il continuo ricorso alla decretazione d'urgenza da parte del governo, per accelerare l'iter delle sue riforme in Parlamento, diventa oggetto di una sorta di duello a distanza tra i presidenti delle Camere.

L'altroieri, la seconda carica dello Stato, Renato Schifani, era stato piuttosto esplicito nell'auspicare che si continuasse ad agire, per il prosieguo della legislatura, con «la logica della decretazione d'urgenza». Per fare presto e consentire a Monti di andare avanti con il suo programma.

E altrettanto chiaro è stato ieri il numero uno di Montecitorio Gianfranco Fini che, rispondendogli dal Forum di Confcommercio a Cernobbio, dichiara di «non condividere» la posizione di Schifani. «Non condivido - afferma - ma non c'è un 'casus belli'. La decretazione d'urgenza è prevista nel quadro istituzionale». «Penso però - aggiunge - che con un eccessivo ricorso alla decretazione si comprima il ruolo del Parlamento».

«A momenti straordinari però - aveva insistito Schifani - credo debba corrispondere una responsabilità da parte di partiti e Parlamento nel rinunciare a spazi di autonomia». E forse è stato proprio per limitare la raffica dei voti di fiducia (12 dall'inizio della legislatura Monti), criticata da più parti nella maggioranza, che il governo ha scelto, almeno per la riforma del lavoro, la formula del ddl.

Le Camere avranno così la possibilità di esaminarlo meglio, sottolinea Monti, e forse anche di «cambiarlo». Ma i tempi dovranno essere ugualmente rapidi. Sempre Schifani aveva parlato di un voto definitivo entro l'estate. Così, dal governo si fa sapere che una delle ipotesi sarebbe quella di collegare il ddl Lavoro al Documento di Economia e Finanza (Def). E contemplando la riforma del lavoro nel Def, si spiega, il relativo disegno di legge assumerebbe la qualità di «collegato alla manovra finanziaria». E in questo caso, il Regolamento prevede che il governo possa chiedere in Conferenza dei capigruppo di fissare un termine per la conclusione dell'esame.

Bene dunque il ddl, si afferma, ma questo dovrà avere comunque un esame veloce. Con tanto di data certa entro la quale votare.

L'escamotage, allo studio dell'esecutivo, consentirebbe di affrontare con più serenità la partita della riforma Fornero, ma certo non chiuderebbe il solco scavato in questi anni tra potere esecutivo e legislativo: un potere, incalza Fini, che «dovrà essere regolato in modo diverso» una volta per tutte. Così, nella proposta di riforma dei Regolamenti parlamentari messa a punto dal Pdl ora all'esame delle Camere si assicura una corsia preferenziale ai testi del governo, ma si dice basta ai decreti e ai voti di fiducia che di fatto comprimono i poteri del Parlamento. Posizione condivisa dal Pd.

Su una cosa però Fini e Schifani sono d'accordo: le riforme, anche quelle costituzionali, dovranno essere messe in cantiere al più presto perché, sottolinea Fini, «non c'è più tempo da perdere».

Anna Laura Bussa

